

DOMENICA
24
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

LUNEDI' SCIOPERO E MANIFESTAZIONI

FARMITALIA - LA FORZA OPERAIA CONTRO LA VIOLENZA PADRONALE

Hanno risposto all'aggressione di venerdì la Borletti, la Recordati, la Asgen, la CGE, la Carlo Erba, la Helène Curtis, la Arden

MILANO, 23 settembre

Dopo la cronaca dei gravi fatti di venerdì alla Farmitalia, è bene esaminare attentamente il peso che ha avuto e che può avere la pronta e dura risposta degli operai, in un momento in cui le intenzioni repressive dei padroni chimici sono estremamente chiare.

Venerdì dopo l'aggressione poliziesca, la Farmitalia è stata immediatamente occupata, o «presidiata» come preferiscono dire i sindacati nella loro costante linea del «non è successo niente». Gli operai hanno capito la necessità urgente di opporre alla forza scatenata dei padroni e del governo la loro forza, senza nessuna esitazione, ed hanno capito che è ora di finirli coi discorsi generici sulla «unità», se questa unità non significa iniziativa concreta di lotta. Dalla fabbrica occupata sono partite delegazioni alle altre fabbriche, anche alle metalmeccaniche, senza distinzione di categoria. E le altre fabbriche hanno risposto: basta vedere qual'era la presenza operaia nel pomeriggio alla Farmitalia nel cortile, all'interno dei cancelli.

La Borletti ha scioperato in blocco, la Recordati, come l'Asgen, come la CGE, come la Carlo Erba di Rodano, (che, è da notare, la mattina aveva scioperato per andare ad aiutare i compagni della Bracco a fare i picchetti, e con loro aveva sostenuto le cariche della polizia), come la Helène Curtis, e l'Arden.

In altre fabbriche, dove il sindacato ha fatto passare la linea dell'invio di delegazioni (non senza gravi contrasti), molti operai si sono messi in permesso per raggiungere la Farmitalia.

È il caso della Siemens, che merita di essere sottolineato, perché è indicativo della linea dei sindacati rispetto all'unità. Al mattino una delegazione di questa fabbrica, composta da quasi esclusivamente di sindacalisti, era presente alla Farmitalia: gli operai però, delle cariche poliziesche, lo hanno saputo solo da un cartellone di Lotta Continua, e solo nel pomeriggio sono potuti venire e partecipare all'assemblea. Così è stato per altre fabbriche. La volontà di generalizzazione immediata dello scontro è stata poi più volte espressa nelle assemblee nel cortile della fabbrica occupata: gli interventi degli operai, e in particolare dei compagni dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa, del Comitato di Lotta della Siemens e di altri organismi di base, impennati sull'unità effettiva tra chimici e metalmeccanici, sul significato delle trattative padroni-sindacati, sulla radicalizzazione della lotta hanno ottenuto molto seguito. Questi interventi poi miravano ad organizzare per lunedì una forte risposta operaia con sciopero e manifestazione di zona (la zona comprende un numero altissimo di fabbriche chimiche e metalmeccaniche tra cui la Farmitalia, appunto, la Siemens, la Borletti, la Recordati), sciopero che in realtà avrebbe potuto esserci anche nello stesso pomeriggio di venerdì se i sindacati si fossero dati da fare in questo senso.

Ma i sindacati stanno sul generico, si muovono tra una promessa e una mezza parola, tra un «sì è giusto» e un «ma il problema è più ampio ancora». Ancora una volta è la spinta operaia a mettere i dirigenti delle confederazioni con le spalle al muro. Di fronte ai tentennamenti sulla mobilitazione di lunedì, necessaria

anche per il fatto che la Farmitalia intende provocatoriamente mettere in cassa integrazione i reparti danneggiati dai lacrimogeni della polizia, gli operai sono tutti per lo sciopero e la manifestazione.

Al consiglio di zona, che doveva essere l'ultima ancora di salvezza dei sindacati per non fare nulla, ci vanno molti operai, e intervengono.

Dicono i sindacalisti «Lo sciopero di lunedì danneggia quello ben più importante del 28». Dicono gli operai: «Questa è la solita scusa: sciopero lunedì significa invece arrivare più forti al 28, preparare la giornata del 28 in modo che sia una giornata di lotta incisiva e unificante». (Tra l'altro allo sciopero del 28 parteciperanno anche i metalmeccanici come ha deciso, tra molti contrasti, il direttivo riunitosi ieri per elaborare la piattaforma).

Vincono gli operai. Per lunedì viene deciso uno sciopero di zona al mattino con assemblee per i chimici e uno sciopero di due ore con manifestazione (sempre di zona) per tutti nel pomeriggio. La vittoria è però parziale.

Ancora una volta purtroppo gli operai si sono visti costretti a misurare la loro volontà di lotta con l'attendimento sindacale, che non è un fatto episodico, ma è un aspetto di una linea politica fatta di compromessi, di patteggiamenti, di rilancio delle responsabilità. Come si può anche vedere nelle vicende della piattaforma dei metalmeccanici e dei vari scioperi generali.

È evidente, comunque, che il peso della giornata di lunedì, la possibilità di farla riuscire, è sulle spalle delle organizzazioni autonome, dei delegati fuori della linea sindacale,

dei compagni sparsi che ora riconoscono la necessità di fare le cose anche e soprattutto quando il sindacato si rifiuta a parole o nei fatti di farle. Questo è quello che richiedono gli operai, e il pomeriggio di venerdì alla Farmitalia lo ha dimostrato.

Sempre sui fatti di venerdì il Comitato di lotta della Farmitalia ha diffuso un comunicato nel quale, dopo aver denunciato l'aggressione poliziesca, lamenta le incertezze e i cedimenti con i quali è stata impostata la vertenza in atto.

«Il Comitato di lotta — prosegue il documento — nel chiamare tutti gli operai del settore chimico-farmaceutico a riprendere con maggiore durezza lo scontro, rafforzando i propri legami interni indica nell'unità di lotta con gli edili e i metalmeccanici, l'unica prospettiva di vittoria per la classe operaia».

ALTRE 53 DENUNCE A S. BENEDETTO DEL TRONTO

“PER IL DELITTO DI AVER FATTO PARTE DI LOTTA CONTINUA”

Provocazione per far fallire il comizio di oggi

S. BENEDETTO, 23 settembre

Alla vigilia dell'atteso comizio del compagno Lazagna, una nuova provocazione è stata montata contro i compagni di S. Benedetto del Tronto. Il giudice Palumbo (sempre lui) ha mandato 53 avvisi di reato contro compagni di Lotta Continua e altri proletari e studenti per l'attacco compiuto dalla polizia contro la città nella notte del 5 maggio. Contro 41 il giudice procede con avvisi che riguardano i fatti di quella notte (turbativa di comizio del MSI e della DC, resistenza a pubblico ufficiale, ecc.), contro 27 con i famigerati articoli 270 e 272.

Dice testualmente l'avviso: a) per il delitto di cui all'articolo 270 del codice penale per avere il Novelli, il Pompel, il Bertocchi, il Bergamaschi la Narcisi e Zazzetta promosso, organizzato e diretto, e gli altri fatto parte di una organizzazione extraparlamentare denominata «Lotta Continua» avente per scopo la contestazione e manifestazione violenta contro le autorità costituite per sovvertire violentemente l'organizzazione e gli ordinamenti politici e sociali dello stato. In S. Benedetto del Tronto in epoca precedente al 1972; b) delitto di cui agli articoli 81, 110, 272 del codice penale per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con opuscoli, volantini, ciclostilati e missive fatto propaganda per il sovvertimento violento dell'ordinamento sociale e politico dello stato. In S. Benedetto del Tronto in epoca precedente al 1972.

Tra gli accusati ci sono compagni del MPL, operai che non hanno mai fatto parte di Lotta Continua, ma per Palumbo basta essere contro i padroni, aver dimostrato qualche volta di non accettare il dominio clientelare della DC, per essere non solo dei pericolosi sovversivi, ma dei complottatori. Come già quello di Torino, questo procedimento abolisce di fatto alcuni principi elementari della Costituzione borghese e instaura un livello nuovo di persecuzione contro tutti i compagni: appartenere a Lotta Continua è un reato e un giudice può colpire chi vuole e quando vuole senza che ci debbano essere dei fatti precisi.

La notizia di questo procedimento è stata fatta dai carabinieri a 48 ore dal comizio del compagno Lazagna. La provocazione non poteva essere più chiara, l'obiettivo è di spaventare tutti i compagni rimasti per far disertare il comizio.

Anche i fascisti in fatto di provocazioni hanno fatto la loro parte. Ieri hanno tentato di distribuire uno sprezzante e provocatorio volantino contro i compagni e proprio al centro del corso hanno anche tentato di aggredire alcuni compagni. La reazione di massa è stata pronta e immediata e i fascisti hanno dovuto andarsene subito. A difendere i compagni si sono radunate in pochi minuti centinaia di persone. Pare che poi i fascisti siano andati a consolarsi dal-

le contusioni con qualche amico in questura. Questo episodio rispecchia lo stato d'animo della gente e dei proletari in particolare. Una compattezza di simpatia per i compagni, la rabbia contro la repressione.

Anche in Ascoli dove molte persone vanno alla tenda a discutere e a sottoscrivere, i fascisti hanno tentato una provocazione presentandosi per firmare per la liberazione dei compagni. Alla tenda si è recato anche il giudice Palumbo (quello stesso che dava la libertà provvisoria al fascista Nardi accusato di detenzione di esplosivi e per associazione a delinquere). Ma la sua provocazione non è stata raccolta. Questi episodi denunciano la volontà di provocare per far fallire il comizio di oggi.

MILANO

Nardi incriminato per l'uccisione di Calabresi

MILANO, 23 settembre

Nella giornata di oggi pare che la posizione del fascista Gianni Nardi che nel frattempo è stato trasferito da Como a Milano, si sia notevolmente aggravata. Dopo la formale incriminazione avvenuta ieri sera per l'assassinio del commissario Calabresi, nuovi elementi su cui lavorano gli inquirenti sono venuti alla luce. È ormai certo che è stato riconosciuto «all'80 per cento» da due donne, che avrebbero visto l'uccisore del commissario e, richiesto di fornire un alibi per la mattina del 17 maggio, pare che non abbia saputo dare alcuna risposta soddisfacente. Avrebbe detto di essere stato a Milano, probabilmente in casa, e di aver appreso la notizia dai giornali.

Non avrebbe però fornito il nome di alcun testimone che possa confermare la sua versione. Sono questi gli elementi che hanno convinto il giudice Riccardelli a indiziario di reato per omicidio e ad insistere sulle indagini contro di lui in relazione all'uccisione del commissario Calabresi.

Gli altri indizi che depongono contro di lui sono, notoriamente, la pi-

stola Smith and Wesson calibro 38 trovata sulla sua Mercedes nera, che è un'arma dello stesso tipo di quella usata per sparare contro Calabresi, la giacca verde trovata in casa sua nel corso di una perquisizione (ma su questo punto le varie voci non concordano pienamente), e soprattutto il suo aspetto fisico che corrisponde alle descrizioni di massima fatte dai testimoni sull'uomo che uccise Calabresi. Nardi è alto, biondo, occhi azzurri, capelli molto corti. Tutto sembra concordare.

Su questo aspetto dell'indagine non sembra che per il momento si possa dire molto di più.

Per quanto riguarda le circostanze in cui il fascista è stato arrestato: Gianni Nardi tentava di passare la frontiera svizzera con l'auto carica di esplosivo, micce, detonatore (oltre ad alcune pistole); insomma tutto l'occorrente per un attentato di enormi proporzioni.

Si è osservato che con tre chili di dinamite gelatinata si può provocare una esplosione pari a quella di piazza Fontana. Dove era destinato tutto questo esplosivo? Ha qualche

Cefis e gli operai di Marghera

La rissa dei colossi monopolistici attorno al «piano della chimica» aveva raggiunto dimensioni tali che il governo ha dovuto accettare la proposta delle sinistre di far parlare pubblicamente, di fronte a un'apposita commissione del parlamento, i vari contendenti.

Un commentatore de «L'Espresso», in un articolo dal tono sensazionale, aveva anzi detto il giorno prima che le grandi imprese, ENI e Montedison, avevano già deciso cosa fare e avevano stipulato un accordo segreto in vari punti: passaggio all'ENI di tutta la produzione petrolchimica di base e di tutta la produzione dell'alluminio, scaricamento sull'ENI dei «punti crisi» Montedison, in particolare del settore tessile.

Vere o false che siano le rivelazioni de «L'Espresso» (Cefis non le ha smentite con chiarezza, rispondendo in modo ambiguo alle domande che i parlamentari gli hanno rivolto in proposito), un problema emerge chiaramente come il più importante all'interno di tutte le baruffe dei padroni: che ne sarà di Porto Marghera?

Sin dal primo apparire della discussione sulla chimica abbiamo sostenuto che il «piano della chimica» è successivamente tutto il problema della ristrutturazione Montedison aveva un solo punto di riferimento: smantellare le avanguardie storiche della lotta operaia autonoma. Le vicende di questi ultimi mesi lo confermano. Anche se non ufficialmente dichiarato «punto di crisi», il polo di Porto Marghera ha subito un attacco all'occupazione che tra imprese e impianti ha portato all'eliminazione di 4-5 mila posti di lavoro.

È un attacco, portato attorno alla fabbrica più che direttamente contro il Petrochimico, a uno dei punti che regge meglio la lotta contrattuale dei chimici, assieme ad una serie di fabbriche farmaceutiche di Milano.

Tuttavia non possiamo non vedere come il padrone, sin dall'inizio, abbia lucidamente preparato l'isolamento di Marghera. Ecco in questa situazione così difficile, in cui da tante parti si accelerano i tempi del «bidone», in cui da ogni parte tutti guardano a Marghera, due notizie, contraddittorie e contrastanti vengono a crea-

re ulteriore confusione. La prima quella de «L'Espresso», significherebbe in pratica che gli operai di Marghera non hanno da temere da un eventuale bidone contrattuale in quanto passerebbero presto all'Eni con il contratto dei chimici pubblici che è per alcuni istituti decisamente migliore rispetto a quelli privati. L'altra, quella di Cefis in persona, che dichiara di aver rinunciato al polo petrolchimico di Cagliari e di averlo progettato di conseguenza per Marghera (senza specificare se ciò significa rilanciare la terza zona industriale oppure si tratti di altra cosa e cioè di quell'area immensa destinata a chissà che cosa che si sta attrezzando nel Polesine e su cui ci sono grossi contrasti tra sinistra DC veneta e dorotei). La dichiarazione di Cefis dunque, in questo delicato momento della lotta contrattuale, verrebbe a smentire tutte le voci di un sistematico smantellamento di Marghera.

Vediamo perciò che l'uso che viene fatto da parte del padronato di questa discussione sul «piano della chimica», benché si voglia farla passare come affare di pochi specialisti, è tutto rivolto alla lotta operaia in corso. Le ragioni politiche di fondo delle sue scelte le abbiamo chiarite e vengono confermate ogni giorno, quindi su Marghera, al di là di tutte le ipotesi, abbiamo una certezza politica che è questa: il padronato chimico vuole distruggere un'avanguardia di classe, con il ricatto della disoccupazione, con la promessa di un contratto diverso da quello per cui quest'avanguardia ha lottato per tanti anni, con il rifiuto di ogni ipotesi di «accorpamento»; con la serrata attraverso le ore improduttive. L'esito della lotta contrattuale in corso sarà il metro su cui i padroni misureranno la giustezza delle loro scelte rispetto al «piano della chimica». Hanno già avuto però alcune importanti conferme, per esempio la debolezza dell'autonomia operaia al sud ma anche in certe grosse fabbriche del nord come Ferrara. Se dovessero avere la conferma anche che Porto Marghera è neutralizzabile con una operazione di accerchiamento, le loro decisioni poggerebbero sulla certezza di una vittoria politica. Ed è questo l'unico vero «avvio» del piano chimico che essi attendono.

Le lamentazioni di Cefis sull'inefficienza dell'attuale governo per quanto riguarda gli strumenti operativi della ristrutturazione Montedison sono state interpretate in due modi: il primo completamente sbagliato, dei socialisti, che hanno creduto d'interpretare le parole di Cefis come un appello nostalgico alla programmazione. E quindi hanno subito fatto buon viso alla sua relazione. L'interpretazione giusta l'ha data invece Andreotti, che il giorno dopo ha scagliato la polizia contro gli operai della Farmitalia.

ULTIM'ORA - SESTO SAN GIOVANNI

Questo pomeriggio la polizia a Sesto S. Giovanni ha caricato violentemente i compagni che nel parco di Villa Zorn (presso la sede dell'AN-PI) avevano alzato una tenda per continuare la campagna antifascista iniziata con la manifestazione di sabato scorso contro Andreotti. Alcuni compagni sono stati fermati. I compagni avevano incominciato alle prime ore del pomeriggio a raccogliere firme e sottoscrizioni per i compagni arrestati. Per le ore 17 era previsto un comizio. Ma questo per l'espresso divieto della giunta comunale «di sinistra» era stato proibito dalla questura.

I 4 compagni arrestati sabato scorso sono stati scarcerati.

Parma - I genitori di Mario Lupo querelano il questore Granellini

Il testo della querela

«Noi sottoscritti, Reina Bastillo Ausilia, e Lupo Crispino, esponiamo: nostro figlio Mariano Lupo operaio di 19 anni è stato ucciso la sera del 26 agosto mentre con altri amici si recava al cinema Roma di Parma. Egli è caduto vittima della premeditata aggressione ad opera di alcuni fascisti ed in relazione al delitto codesta procura sta procedendo all'istruttoria. In questa situazione siamo venuti a conoscenza di alcuni apprezzamenti formulati poco dopo il fatto dal dott. Granellini, questore di Parma, apprezzamenti che sono altamente lesivi della reputazione sia di nostro figlio che, di conseguenza nostra. Tali giudizi sono stati esternati dal questore a dei giornalisti, per cui egli non poteva non rendersi conto che sarebbero stati riportati dalla stampa. Il giornale «La Stampa» del 26 agosto, in un articolo a firma Francesco Fornari, giornalista, afferma che il dottor Granellini avrebbe testualmente detto: «Tragico finale di una lunga serie di minacce, violenze e aggressioni tra volgari delinquenti e che quello politico è solo un pretesto per mascherare il regolamento di conti». Il giornale «Corriere della Sera» del 27 agosto in un articolo in seconda pagina a firma Sergio Cabazzi, ha detto: «Afferma il questore Granellini: un affare tra volgari delinquenti che si ammantano di etichette politiche». Il giornale «Paese Sera» del 27 agosto in un articolo a firma Andrea Barbieri, seconda pagina, il giornalista attribuisce al questore di Parma le seguenti affermazioni: «Ma quale delitto politico, questi sono episodi che avvengono tra volgari delinquenti co-

muni. La colpa è degli estremisti di sinistra, la destra sta tranquilla salvo qualche eccezione come quella di Ringozzi. Poi fateci caso: la vittima è meridionale e meridionali sono anche buona parte degli altri: ci sono venuti apposta?». A prescindere dal rilievo che non compete al questore quale autorità amministrativa stabilire quale sia l'esatta interpretazione dei fatti per cui l'autorità giudiziaria sta procedendo, è certo che qualificare nostro figlio quale delinquente comune è altamente lesivo della sua e della nostra reputazione. Nostro figlio era un operaio militante di sinistra, il che permette di capire che addirittura a lui si vorrebbe attribuire la responsabilità del tragico fatto. Ciò esposto, dichiariamo di sporgere formale denuncia e querela nei confronti del dottor Granellini questore di Parma e di ogni eventuale correo per il reato di «diffamazione a mezzo stampa» ai danni del nostro defunto figlio Mariano Lupo e nostri. Anche ex articolo 597/111 comma CP e per qualsiasi altro siano ravvisati nei fatti esposti e da altri eventualmente accertati onde tutelare la reputazione di nostro figlio e nostra. Chiediamo pertanto si voglia procedere col rito direttissimo previsto per i reati commessi a mezzo stampa.

Parma

TRE MESI A UN FASCISTA DELLA BANDA RINGOZZI

PARMA, 23 settembre

Il 13 maggio 1970 due compagni, un facchino e un manovale edile, era-

no stati aggrediti da una squadaccia di 5 o 6 fascisti. Nell'aggressione un compagno riportava ferite alla testa con una prognosi di dieci giorni. L'altro riusciva a strappare dalle mani dei fascisti un bastone e una catena, che sono state portate in tribunale durante il processo. Magnani, uno degli aggressori, latitante, è stato condannato a tre mesi. E' stata poi aperta l'istruttoria su questa aggressione, che riguarda oltre al Magnani, Maini Giuseppe e Toscano, per lesioni aggravate.

Giuseppe Maini è fascista e apprendista magnaccia, già accusato ed assolto per le bombe alla sezione Ca-

vestro del PCI, alla festa dell'Unità, alla sinagoga di Parma. Magnani è già stato condannato altre tre volte per minacce aggravate, per aver minacciato la madre di Mattiello, compagno che in questi giorni è stato denunciato dal fascista ex federale Montruccoli.

Da notare che il socialista avvocato Cremonini, presidente dell'ANPI provinciale, non si è presentato in tribunale a patrocinare i due compagni aggrediti. E si è tenuto per sé il manico di un bastone rotto, che non è stato perciò presentato al tribunale come corpo di reato.

Lettera aperta alla Gazzetta di Parma e a Lotta Continua

Signor direttore, sono Crispino Lupo padre di Mariano Lupo, ucciso dai fascisti la notte del 25 agosto scorso. Il signor questore di Parma dopo poche ore dall'assassinio di mio figlio, ha detto ai giornalisti che poi le hanno pubblicate sui giornali che si è trattato di una rissa tra volgari delinquenti, e che l'assassinio è stato un regolamento di conti. Queste frasi sono state pubblicate sui giornali e tutti le hanno lette pensando così che Mariano era davvero un volgare delinquente perché l'aveva detto il questore. Alla disperazione mia e della mia famiglia per la morte di mio figlio, si è aggiunta così l'offesa fatta ad una vittima innocente che non era stato processato per nessun

reato ed era l'unico sostegno della mia famiglia. Io infatti sono invalido e non posso lavorare. Adesso io ho querelato il signor questore di Parma, perché ha offeso così ingiustamente il povero mio figlio, il suo onore e quello della mia famiglia. Credo che sia giusto che il suo giornale dia la notizia di questa querela perché tutti sappiano che la famiglia Lupo non può sopportare che nessuno, manco un questore, possa offendere l'onore della persona onesta come era il figlio che mi è stato ucciso. Le chiedo signor direttore di pubblicare sul suo giornale che la famiglia Lupo ha querelato il signor questore di Parma.

Grazie.

LUPO CRISPINO

Lunedì 25 settembre, a un mese dalla morte di Mario Lupo, manifestazione indetta dal comitato antifascista

Un mese è passato dalla morte per mano dei sicari fascisti del proletario Mario Lupo, un mese in cui tutto il proletariato di Parma si è mosso con forza, unità e consapevolezza.

La forza ed unità che ci riporta direttamente alle parole e all'insegnamento di quel grande dirigente antifascista che fu Guido Picelli. Dal basso, per unione spontanea, come esigenza delle avanguardie comuniste proletarie, è nato un organismo di antifascismo militante che prende il nome dal compagno ucciso. E' il frutto migliore di questa esplosione di lotta, questo è lo strumento richiesto dalle masse per la difesa dei propri interessi, per cacciare via le carogne fasciste, per abbattere chi le finanzia, le arma e le protegge. Compagni del PCI e compagni comunisti rivoluzionari, proletari, antifascisti, operai di fabbrica e giovani apprendisti studenti e disoccupati: ecco su quale leva, su quale respiro nasce e si sviluppa il comitato antifascista Mario Lupo. I riformisti si sono opposti anche apertamente a che questa nuova volontà espressa dagli antifascisti di

Parma prendesse forma organizzata e stabile. Ai compagni il 26 agosto la giunta di sinistra negò la piazza per il comizio. La prima manifestazione pubblica promossa dal comitato, l'assemblea popolare, è stata anch'essa boicottata apertamente attraverso la convocazione contemporanea di assemblee di sezione e di riunioni straordinarie. Il presidente dell'ANPI, Bici Teodoro, del PCI, invitato a partecipare si è espresso in termini poco degni di un sedicente antifascista; il vice presidente dell'ANPI avvocato Cremonini, del PSI, è noto poi nella abitudine di abbandonare i compagni di cui si è assunto la difesa o il patrocinio da soli nei tribunali.

Il revisionismo disarmò le masse e dà tempo libero alla borghesia: questa lezione è un punto fermo nella coscienza degli antifascisti.

A Parma i fascisti devono avere chiuso. Tre di loro sono in galera, a piede libero o scomparsi di circolazione ci sono ancora il resto dei componenti della squadaccia assassina. Sono: l'organizzatore Montruccoli Pietro, via Dante 3; gli squadristi Daniele Bacchi via Strada Nuova 13; Dona-

tello Ballarini, via Stradone di Rezzonico 21; Formaggioni Rino, Borgo G. Tomassini 1; Spotti Bruno, Borgo della Pace 4; Celso Bolsi, via Minzoni. Tutti questi erano al fianco di Ringozzi e Bonazzi e gli altri squadristi assassini. Tutte queste canaglie non devono mai più avere campo libero nelle loro azioni criminali. Questo è un preciso impegno degli antifascisti di Parma. Ma la pulizia da fare deve essere condotta a fondo.

Ma a fondo deve andare anche l'azione che sveli le complicità con cui sono stati protetti i fascisti a

Parma da parte delle autorità locali. Da Granellini, il questore, a Romanello, capo della squadra politica, a L'Anna, procuratore capo di Parma che oggi cerca di assicurarsi il futuro e la carriera con l'arrivo in massa di poliziotti e carabinieri.

Ora Parma si appresta a scendere in piazza per ricordare Mario Lupo, per fare della giornata di lunedì un giorno di lotta. Lunedì 25 settembre a Parma il concentramento è previsto davanti al cinema Roma ore 18,30, ed è promosso dal comitato antifascista Mario Lupo.

PIRELLI - DOPO DUE SENTENZE DEL PRETORE

Il compagno De Mori non può entrare in fabbrica

MILANO, 23 settembre

Il compagno Raffaello De Mori dell'assemblea operaia unitaria della Pirelli si è nuovamente presentato alla portineria della fabbrica munito di una nuova sentenza del pretore che ordinava al padrone di riassumerlo, ed è stato ancora una volta respinto. Il capo delle guardie, nel negargli il permesso di entrare, ha addotto motivi di carattere burocratico.

I padroni, con una linea concorde, si rifiutano nel modo più categorico di riassumere gli operai licenziati per rappresentanza politica, anche dopo le sentenze di riassunzione della magistratura. Abbiamo insistito già a lungo sui casi degli operai Andrea Banfi e Angelo Tullio all'Alfa, di Foderetti alla SNIA e di Bonora alla Siemens, tutti si trovano nelle medesime condizioni.

Il caso di Raffaello De Mori della Pirelli è particolarmente sconcertante. De Mori era stato licenziato più di un anno fa per «assenza ingiustificata». Nella scorsa primavera la causa che egli aveva intentato davanti alla pretura contro la Pirelli si era risolta a suo favore. Dopo aver tentato più volte di presentarsi in fabbrica era stato finalmente rimesso al suo posto di lavoro, ma dopo mezz'ora la direzione gli aveva fatto recapitare un'altra lettera di licenziamento, sempre basata sui motivi che il magistrato aveva già riconosciuto illegittimi.

De Mori è ricorso anche contro questo licenziamento. Il processo che è iniziato lunedì alla presenza di una trentina di operai della Pirelli si è concluso con un ulteriore sentenza a favore. Ma non è servito a niente. Il compagno De Mori resta sempre

fuori. Tra gli operai vi è un notevole fermento sulla questione, tanto che lo stesso esecutivo di fabbrica che fino ad ora si era ben guardato dall'assumere qualsiasi iniziativa sull'argomento, ha annunciato l'intenzione di prendere posizione a favore dell'ingresso di De Mori in fabbrica.

Nel carcere di Monza

I FASCISTI DI SESTO PICCHIANO UN COMPAGNO

MILANO, 23 settembre

Felice Spanò, Franco Locatelli e Giancarlo Magri, detto «bistecca», tre squadristi del commando che a Sesto aggredì la sede di Lotta Continua sparando colpi di pistola e ferendo un compagno con una sbarra di ferro, una volta rinchiusi nel carcere di Monza, hanno creduto di poter continuare a comportarsi con lo stesso atteggiamento criminale di prima. Con una certa complicità da parte di alcuni agenti di custodia hanno messo in atto una serie di provocazioni contro gli altri detenuti e contro i compagni, con la piena complicità delle autorità. Prima di tutto hanno aggredito i quattro compagni finiti in prigione dopo la manifestazione di sabato contro Andreotti, colpendo in particolar modo il compagno Della Vedova, poi l'altro ieri hanno inscenato una specie di protesta perché la direzione non gli lasciava vedere la televisione. Ora tutti e tre sono stati trasferiti a San Vittore, dove difficilmente riusciranno a ripetere le provocazioni contro i compagni.

LETTERE

“Se la patria chiama...”, giornale antimilitarista, sugli obiettori di coscienza

Bologna, 17 settembre 1972

Valerio Minnella, detenuto nel carcere militare di Peschiera dal 12 marzo per obiezione di coscienza, si è visto presentare il giorno in cui doveva uscire, una nuova imputazione per oltraggio al Tribunale militare ed è tuttora in carcere in attesa di giudizio.

Questa nuova imputazione è tipica della prassi repressiva entrata in vigore dopo che anche nei carceri militari di Peschiera, Gaeta, Forte Boccea, Cagliari e nelle altre carceri meno importanti, i detenuti hanno cominciato a richiedere i loro diritti. La repressione «legale», oltre che nelle carceri civili (con buona pace del ministro Gonella) colpisce particolarmente nelle prigioni militari i compagni che, dato un appoggio politico esterno, non possono essere sempre puniti con i metodi tradizionali (trasferimenti, pestaggi, letto di contenzione, ecc. (Si vedano i manuali ad uso degli allievi caporali vigiliatori in «Se la patria chiama...» n. 2 - 1972).

Uno degli ultimi casi è stato il processo a Claudio Bedussi che fu condannato a due mesi per aver affisso al muro una poesia d'amore.

Il trattamento da riservare ai detenuti più impegnati politicamente non è a semplice discrezione del comandante del carcere ma è chiaramente indicato nella circolare Restivo del 10-6-72 che ha voluto aggiornare con mano «democratica» i regolamenti fascisti su cui si regge il carcere e tutto l'esercito. Questa circolare prevede tra l'altro che per i «politici» vi sia una camera isolata, sempre piantonata, divieto di parlare con altri detenuti, televisione e «aria» segregati dagli altri e, colmo dell'ironia, la messa, obbligatoria, ma sempre in apartheid.

Questo il trattamento riservato a quei detenuti che il comandante del carcere qualifica come «politici». Secondo noi sono tutti detenuti politici: per coloro che hanno meno coscienza di questa loro condizione l'unica forma di protesta resta il suicidio; come Gianni di 23 anni che ai primi di giugno 71 a Peschiera, tentò di uccidersi perché gli fu impedito di protestare per il vitto, o come P.G. di 33 anni che prima si tagliò i polsi poi, essendo stato salvato (con dodici punti di sutura), dopo tre giorni ritentò il suicidio con l'impiccagione. Oltre a questi due casi se ne potrebbero citare molti altri dei quali siamo informati ma non sufficientemente documentati. Chi tenta il suicidio viene poi congedato, spesso dopo un «soggiorno» più o meno lungo al manicomio criminale, come «personalità psicopatica». (Art. 28 CPMP).

Ben poco si sa di come sia facile per un cittadino in servizio militare finire in carcere. Non tutti i carcerati sono «obiettori»: i detenuti «comuni» condannati per mancanza alla chiamata sono per lo più persone costrette ad emigrare o che comunque devono lavorare e quindi non possono servire la patria. Vedi il caso di G. Sangalli che pur avendo diritto all'esonero fu costretto a portare in caserma la moglie e le 2 figlie: aveva il «sacro dovere» di «difendere la patria» ma non quello di mantenere la propria famiglia (La Stampa, 15-9-70). Da qualche tempo sono molti anche quelli che vengono incarcerati per «attività sediziosa e istigazione a disobbedire», oppure con le imputazioni più assurde, come una recluta condannata a ventidue (22) mesi per «abbandono di posto»: aveva fatto qualche passo nello spazio antistante la garitta per difendersi dal freddo (questo non è poi un caso limite come può sembrare, vedi «La macchina militare» ed. Feltrinelli).

Tutte queste persone vengono giudicate nei tribunali militari, dove non vigono neppure le più elementari norme della legalità borghese: basti pensare che il giudice non è precostituito e inamovibile (art. 25 e 107 della Costituzione), ma è scelto caso per caso; basti pensare che i giudici sono, in quanto militari, direttamente parte in causa: come se un imputato fosse giudicato dalle persone che ha direttamente danneggiato. Anche i diritti della difesa sono molto minori di quelli già scarsi, che si hanno nei tribunali civili.

Pensiamo che sia necessario potenziare la lotta contro l'esercito che è la struttura dello stato dove il fascismo e la repressione sono più forti.

Dato il disinteresse quasi generale delle forze di sinistra per un serio intervento politico sulle FF.AA. diventa importante anche creare una mobilitazione affinché processi così chiaramente politici, come quello di Valerio Minnella e come tutti i circa 5.000 (cinquemila) processi che ogni anno si tengono nei tribunali militari non passino inosservati. Naturalmente un discorso per un intervento dell'esercito è molto più vasto e va ben oltre queste note sui tribunali, ma per chi non ha già avuto una diretta esperienza dello esercito, anche solo vedere un processo, dà una misura della necessità di una lotta.

Valerio Minnella sarà processato alle 9 del martedì 26 settembre nel tribunale militare di Verona in via Porta Palio.

La rabbia di guardare la TV

Chi scrive è uno studente di un istituto tecnico romano.

Ieri sera come tutte le sere sono davanti alla televisione (strumento borghese) perché tutti i compagni non sanno come divertirsi e rilassare i nervi accumulati lungo la giornata con le preoccupazioni giornalieri, il lavoro massacrante in fabbrica etc. E la televisione ogni sera ci propina dei programmi squallidi: festival canori e altre stupidaggini per farci imbecillire di più in modo da farci sembrare che il mondo in cui viviamo è bello e che cambiare non conviene. Oltre a questi ogni tanto ci sono alcuni di carattere sociale che parlano di immigrati, di popolazioni sfruttate del terzo mondo, dei problemi di fabbrica, dei baraccati etc. Ma tutto questo secondo una loro sporca visione mistificatrice che non riusciranno a farci abboccare, perché la lotta di classe che loro mistificano noi la viviamo e sappiamo benissimo che loro sperano di fregarci con il senso paternalistico, aiutati da sociologi e altri riformisti e socialdemocratici. E' inutile dire che quando vedo tutto ciò in televisione mi incazzo e vorrei spaccare la testa a tutti ed è per questo che cerco di sfogare i miei nervi scrivendovi. Ad esempio vi vorrei esporre quello che ieri ho visto.

Si tratta della vita massacrante che si svolge in fabbrica dal momento dell'assunzione in poi. Per le assunzioni è stato incaricato un dirigente che veniva da Milano (la fabbrica è nel sud). Questo individuo con il senso paternalistico sceglieva i soggetti che erano più facilmente sfruttabili lasciando fuori dai cancelli i cosiddetti inabili perché i più coscienti ad esempio il Donnaruma che finì in carcere perché chiedeva un posto di lavoro. Altra figura squallida la segretaria veramente fascista che sporge denuncia contro il Donnaruma. Del direttore di fabbrica non c'è da parlare, già si sa. Ancora i vari ingegneri e cronometristi tutti interessati a far svolgere il più lavoro possibile. Questi i principali personaggi che vorrei annullare. Ma quello che mi faceva incazzare di più era il commento di questo dirigente di Milano che diceva pressappoco: che gli operai erano contenti di lavorare in fabbrica per comprarsi la macchina prima della casa. Invece sappiamo bene che la macchina è un'imposizione perché i trasporti non funzionano.

La commissione interna giocava sulla spoltizzazione degli operai e il bisogno di guadagno senza tener presente le vere esigenze degli operai e criticava dicendo che non vogliono fare il cottimo e scioperano per poi ammazzarsi di lavoro per qualche soldo in più. Se gli operai non riuscivano a tenere il cottimo (caso presentato come normale dalla televisione) questo veniva imputato a fattori personali e fisici. La rabbia mi è scoppiata ancor più quando presentavano gli operai come privilegiati rispetto ai disoccupati che aspettavano fuori dai cancelli e quando fecero uno sciopero di un'ora sembrava che non volessero sfruttare questo privilegio. Che poi il privilegio degli operai è ben poco perché con quei pochi guadagni dovevano mantenere famiglie numerose.

Vi saluto a pugno chiuso.

SENIGALLIA

Un altro "convegno" fascista

SENIGALLIA, 23 settembre

Oggi e domani, all'hotel «Ritz» di Senigallia (di proprietà di un certo Sellani) convegno de «L'ITALIANO», rivista di Pino Romualdi. Molto vaghi gli argomenti del convegno e i suoi partecipanti; lo striscione fuori dice solo la data del convegno e il nome della rivista. Ma è noto che Pino Romualdi è uno dei massimi capi del MSI, e che la rivista «L'ITALIANO» ha avuto la collaborazione dei massimi esponenti neofascisti italiani e stranieri (tra l'altro ha ospitato negli anni passati una serie di articoli, di vari «esperti internazionali» per smentire le «falsità» intorno al «presunto» sterminio di sei milioni di ebrei fatto dai nazisti. Secondo le conclusioni della rivista gli ebrei morti sarebbero «soltanto» duecentomila). Romualdi inoltre è uno dei più «incanti» teorizzatori della militarizzazione del MSI, e così è incorso in numerosi «infornati» pubblici, dicendo quelle verità che il «parlamentare» Almirante cerca sempre di «smascherare».

Comunque sia, l'interesse del convegno di Romualdi, non è costituito solo dal «mistero» e dalla personalità del «capo», ma dal fatto che i partecipanti (più di 100) qualificati

Sardegna e Friuli - Due basi militari dell'imperialismo

Una base della VI flotta americana sarà installata in Sardegna nell'arcipelago della Maddalena. Secondo un accordo di massima tra governo italiano e USA, l'isola di Santo Stefano dovrà ospitare in permanenza una nave appoggio e 4 sommergibili a testata nucleare, mentre La Maddalena funzionerebbe già a partire dall'estate del '73 come porto di approdo. Fin dal '66, in base a un bando del comando militare marittimo sardo, che stabiliva la liquidazione urgente di 40.000 metri quadrati dell'isola di Santo Stefano, la NATO ha iniziato la costruzione del porto, di un tunnel sotterraneo e di strutture di appoggio. Ora, terminati i lavori, dovrebbe cominciare il trasferimento dei tecnici e di oltre 5.000 tra militari e civili americani. Si perfeziona in questo modo la trasformazione di tutta la Sardegna in una gigantesca base militare a disposizione della NATO e della marina americana.

Il pretesto del « potenziamento del sistema di difesa alleato », le promesse di incremento dell'economia sarda, gli incontri di « amicizia e fraternizzazione » promossi di recente da alti ufficiali USA, non hanno convinto nessuno. I proletari sardi sperimentano da anni sulla propria pelle le conseguenze della massiccia presenza dell'esercito: esercitazioni che durano mesi e mesi, distruggendo pascoli e coltivazioni, aerei che schiantano nei centri abitati, o che mitragliano « per sbaglio » le imbarcazioni dei pescatori, civili colpiti dalle solite pallottole vaganti, un clima da occupazione militare che rappresenta una costante minaccia per tutti i proletari. Lotte molto dure e di massa si sono sviluppate in questi anni contro le esercitazioni militari e l'installazione dei poligoni di tiro, contro la presenza intimidatoria dell'esercito.

Oggi, di fronte alla prospettiva di una nuova base militare, per di più dotata di missili atomici, cresce l'opposizione popolare, prendendo anche sui partiti e sulle autorità locali. Su questa spinta, tutti i gruppi politici del consiglio provinciale di Sassari hanno preso posizione contro il progetto di Andreotti e Tanassi, denunciando i danni che l'installazione provocherebbe all'industria turistica, alla pesca e a tutta l'economia dell'arcipelago, e i pericoli cui sarebbe esposta la popolazione. Ma il problema è generale: la Sardegna nella sua totalità è diventata una zona di « servitù militare », a completa disposizione dell'esercito italiano e della NATO. A partire da questa realtà, e dalle esperienze di lotta dei proletari sardi, si può far nascere un movimento di op-

TRIBUNALI MILITARI

4 mesi a un obiettore di coscienza

TORINO, 22 settembre
Un operaio di 23 anni, Franco Suriano, è stato condannato ieri dal tribunale militare di Torino a 4 mesi di reclusione. Fin dall'anno scorso aveva firmato insieme ad altri compagni uno tra i primi documenti di rifiuto politico di gruppo del servizio militare, in cui si denunciava il carattere imperialista e antiproletario dell'esercito, e la sua funzione di strumento di controllo in mano dei padroni.

Franco Suriano ha lavorato tra i terremotati del Belice, dove il movimento di lotta contro lo stato « fuorilegge » era sfociato, oltre che nel rifiuto di pagare le tasse, anche nella organizzazione del rifiuto del servizio militare da parte dei giovani della zona. La proposta era quella di un servizio civile alternativo da svolgersi nella stessa valle del Belice. Sotto la spinta della mobilitazione popolare, il governo aveva emanato una leggina che consentiva il servizio sostitutivo; il che non gli impediva di arrestare poco tempo dopo con un pretesto alcuni degli obiettori del Belice.

Ieri Franco Suriano si è rifiutato di rispondere alle domande del tribunale, per protestare contro l'isolamento, le discriminazioni e le continue provocazioni. Ai compagni carcerati pervengono lettere di insulti e di minacce; si tenta con ogni mezzo di suscitare da parte loro reazioni violente che giustificano pestaggi e nuove denunce. Per il suo compagno di cella, Adriano Scapin, c'è la minaccia di una condanna per vilipendio alle forze armate (che comporta una pena fino a sette anni).

Il Partito Radicale e il Movimento Antimperialista hanno emesso un co-

posizione generale contro la presenza complessiva dell'esercito nell'isola e contro la sua concreta funzione antiproletaria.

Intanto la nave Fulton, che dovrà appoggiare i sommergibili Poseidon III, dotati ciascuno di 16 missili a ogive multiple, è già in rada a La Maddalena. Ancora una volta è la politica del fatto compiuto, tanto è vero che fonti ufficiali hanno fatto sapere che la Fulton rimarrà nell'arcipelago « a tempo indeterminato », e il comandante della nave si è già installato a La Maddalena insieme a un contingente di ufficiali, presto arriveranno gli 882 membri dell'equipaggio con le famiglie. La « vendita » dell'arcipelago viene dunque perfezionata mentre Andreotti e Tanassi non si degnano neppure di rispondere alle interrogazioni parlamentari e alle richieste di precisazioni.

Anche in Friuli si sta progettando di rendere più massiccia e più gravosa la presenza dell'esercito. Un ulteriore ampliamento dei vincoli di servizio militare sarebbe stato deciso dai comandi militari italiani in una fascia che interessa i comuni di Pradamano, Buttrio, Manzano e Reana del Roiale, dopo che nel luglio scorso erano state vincolate tre ampie zone intorno alla città di Aquileia.

Così, con la presenza delle basi NATO di Aviano, delle linee atomiche sul Carso, di unità missilistiche un po' dovunque, con la fitta rete di caserme e postazioni militari, questi ultimi progetti dei nostri generali completano la trasformazione di tutto il Friuli-Venezia Giulia in un unico campo trincerato al servizio e nelle mani dei comandi NATO.

Le conseguenze sulle zone interessate saranno come sempre pesantissime: nelle aree soggette a servitù militare è proibito alzare muri, fabbricare edifici, aprire strade, piantare alberi o fare coltivazioni, far funzionare linee elettriche e telefoniche, costruire strutture metalliche, depositi, ecc. In pratica qualsiasi attività viene impedita. A Reana, tra l'altro, il progetto dei comandi militari è di tagliare in due il paese per costruire una strada che permetta ai carri armati di raggiungere direttamente i luoghi abituali di esercitazione. Anche qui, le popolazioni sono state messe costantemente di fronte al fatto compiuto: e anche qui la risposta è stata una serie di lotte spesso molto dure dei contadini contro la presenza dell'esercito. Mesi fa, esasperati dalle devastazioni prodotte dalle esercitazioni e dai pericoli per la popolazione, gli abitanti di un paese della zona hanno organizzato un attacco notturno a sassate contro un accampamento militare.

municato, in cui si denuncia: « La farsa dei processi dei tribunali militari contro giovani che da una analisi di classe riconoscono gli eserciti al servizio delle forze capitalistiche e borghesi ».

Torino

CONDANNATO UN SINDACALISTA

PERCHE' I CRUMIRI AVEVANO INVESTITO CON LE AUTO IL PICCHETTO

TORINO 22 settembre
Un operaio della Spa Stura, Rocco Larizza, membro di commissione interna, è stato condannato ieri alla terza sezione del tribunale di Torino a 25 giorni di carcere, a 20.000 lire di multa, e al risarcimento dei danni alle macchine di tre crumiri. L'accusa si riferisce allo sciopero generale del 7 aprile '71: i crumiri tentavano di investire con le loro auto il picchetto; dopo di che querelavano per danni e tentata violenza il sindacalista e altri operai non identificati, il loro avvocato, Delgrossi, legale della Fiat, ha detto in tribunale: « E' inammissibile che dei lavoratori, solo perché non intendono scioperare, debbano trovarsi l'auto ammaccata ». E ha aggiunto, tanto per rendere nota l'opinione della Fiat e per suggerire ai giudici la linea di condotta gradita ad Agnelli: « Come è successo soltanto ieri durante lo sciopero per il carovita. Il bilancio è stato di 400 vetture danneggiate ». Il tribunale ha accettato il consiglio e ha condannato l'operaio.

La lotta di massa si estende all'Irlanda del sud

Rivolta nella città di Dundalk, scioperi e occupazioni - La repressione inglese diventa ogni giorno più feroce

BELFAST, 23 settembre
Ecco il quadro degli ultimi sviluppi della situazione in Irlanda.

A tre giorni dall'inizio della progettata conferenza per l'Irlanda del Nord, la massima forza moderata cattolica, il partito social-democratico, ha presentato il proprio piano per una « nuova Irlanda »: un progetto di svendita totale degli interessi delle masse, consistente nella formula di una Irlanda neo coloniale del nord amministrata congiuntamente dai regimi borghesi di Londra, Dublino e Belfast.

Gli inglesi hanno risposto con l'abolizione formale dell'internamento in campi di concentramento, che verrà sostituito da tribunali speciali fascisti, cui spetterà di processare i sospetti appartenenti all'IRA, e che quindi non hanno altra funzione che legittimare l'internamento e prolungarlo per decenni.

Forze mercenarie hanno attaccato il ghetto di Ardoyne per catturare Eddie Campbell, comandante di battaglione dell'IRA. Hanno ucciso almeno un uomo, ne hanno feriti altri 4. Hanno bastonato a sangue e colpito con proiettili di caucciù donne e bambini. Le truppe inglesi di occupazione hanno riscatenato i rastrellamenti e arresti su vasta scala, accompagnati dalle sistematiche percosse e torture dei civili catturati.

Nel sud, i poliziotti del regime cler-

ico-fascista di Lynch, durante il processo al combattente della resistenza Francis McGuigan ed ad altri, hanno selvaggiamente picchiato e gravemente ferito i parenti degli imputati presenti in tribunale, tra cui i genitori di McGuigan, reduci dall'imprigionamento nel nord. Continuano nel sud gli arresti e gli internamenti dei militanti dell'IRA.

Dall'altra parte, la notte scorsa l'intera Dundalk, città dell'Eire, a sud del confine con l'Irlanda del Nord, dove si trovano molti profughi del regime terrorista inglese, è insorta dando l'assalto agli edifici governativi, incendiando anche la centrale della polizia. La rivolta contro Lynch ha avuto come motivo i maltrattamenti dei militanti nei campi di concentramento nel sud. Nel campo di concentramento sud irlandese di Curragh, nove compagni dell'IRA sono al sesto giorno di sciopero della fame e della sete, e hanno dovuto essere trasferiti in ospedale. Alcuni di essi hanno solo poche ore di vita.

Lotta di massa in almeno sei centri nord irlandesi. Ad Ardoyne la popolazione è insorta ed ha attaccato per ore pattuglie e postazioni inglesi, con molotov, sassi bombe improvvisate. Sono stati colpiti due mercenari. All'uscita delle scuole i bambini dagli 8 ai 14 anni hanno assalito a sassate i posti di blocco inglesi all'ingresso

del quartiere. Una ventina di donne hanno attaccato una pattuglia inglese mettendola in fuga. A Derry, masse di proletari hanno attaccato unità inglesi sia a Bogside sia a Creggan. Gli inglesi hanno reagito con le armi, gas asfissiante e idranti. Militanti della People's Democracy hanno guidato attacchi di massa contro le truppe di occupazione e Falls Road, e ad Andersons Town di Belfast.

Il capo di stato maggiore dell'IRA ha detto che l'offensiva contro le truppe di occupazione verrà intensificata, specie con attacchi contro il personale militare, e ha rilevato come alcuni feriti in bombe provvisoria, causano più indignazione da parte dei benpensanti che non le migliaia di civili massacrati dai bombardamenti americani nel Vietnam.

ULTIME NOTIZIE DA DUBLINO

Altre due stazioni di polizia dell'Eire sono state attaccate e parzialmente bruciate da militanti dell'IRA e da giovani proletari in protesta contro i maltrattamenti e la detenzione dei loro compagni nel lager di Curragh. Si tratta delle questure di Castlebellinham e Louth nel nord della repubblica. La folla ha attaccato le stazioni a colpi di molotov. A Dundalk —

dove i danni provocati dagli scontri della notte precedente sono stati calcolati sul seicento milioni di lire — la mobilitazione popolare contro il regime collaborazionista di Lynch è proseguita con le agitazioni di moltissimi lavoratori. Le cento operaie di una industria del vetro hanno occupato la fabbrica e hanno percorso in corteo la città.

Sono poi scesi in sciopero molti altri operai. Due fabbriche della zona di Dublino sono intanto arrivate al primo mese di occupazione e scontri tra masse ed esercito della repubblica si sono verificati lungo il confine con il nord, dove i militari hanno tentato di impedire i passaggi dell'IRA. La complicità di Lynch con gli oppressori coloniali sta innescando finalmente anche nella repubblica, un processo di maturazione delle coscienze. I compagni che stavano conducendo lo sciopero della fame e della sete, al settimo giorno hanno cessato la protesta.

Alcune delle richieste che erano alla base dell'agitazione sono state accolte dal governo. Mentre telefonamente è in corso una delle più grandi manifestazioni di massa che si siano mai viste nella repubblica. Convocata dall'IRA Provisional nel centro di Dublino, circa 50.000 persone stanno manifestando contro il governo e contro la pressione imperialista al nord.

LA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI:

Salviamo la scuola dalla crisi

MILANO, 23 settembre

« I lavoratori vogliono una scuola qualificata e impegnata, moderna e democratica, che sia sede di confronto: che educi i giovani nello spirito della costituzione, li guidi a conoscere scientificamente la storia e la realtà a inserirsi attivamente... nel processo produttivo e nel moto di trasformazione della società italiana ».

Queste le parole-chiave dell'ultima risoluzione sulla scuola, votata dalla direzione del PCI e comparsa sull'Unità il 21 settembre. Niente di nuovo rispetto alla conferenza di Bologna del marzo '71, e neanche nessun impegno immediato di mobilitazione in una situazione, come quella attuale, caratterizzata da un aggravarsi della tensione. In sostanza, il PCI ripropone il suo consueto discorso riformatore e razionalizzatore, senza prendere in considerazione il fatto, ormai evidente, che la gestione Scalfaro e il governo Andreotti hanno per il momento chiuso ogni spazio riformista e sembrano anzi muoversi su una linea di rigido conservatorismo. Di questa risoluzione diciamo qui i punti più significativi, rimandando a interventi più generali e articolati l'analisi della politica del PCI rispetto alla scuola.

Come sempre il PCI non mette nemmeno in discussione le funzioni a cui la scuola assolve, di divisione del lavoro, di selezione meritocratica, di stratificazione sociale. Si duole, piuttosto, che queste funzioni la scuola italiana non possa assolverle bene, per colpa della politica bigotta e reazionaria della DC, e delle posizioni « nulliste e estremiste », che sono evidentemente quelle del movimento degli studenti. Compiuto del PCI è appunto quello di « salvare » dalla crisi questa scuola e di porre così le basi per la trasformazione della società. Riaffiora qui, in tutta la sua stupidità, la vecchia illusione intellettualistica e riformista, per cui, riformando la scuola, si creano forze nuove capaci di trasformare la società.

Ma, entrando più nel merito, la

scuola deve o no essere selettiva? Certo, dicono i dirigenti del PCI. Purché a tutti si garantisca un eguale punto di partenza e purché si usino criteri giusti. Per questo, vanno rifiutati i contenuti della cultura tradizionale, che non soddisfacciano la « sete di conoscere » della massa, implicano criteri di selezione conservatori, e quindi ostili alla classe operaia. Da una cultura più di sinistra, più « critica », i figli dei lavoratori invece non saranno più mortificati; il PCI cioè propone una scuola in cui la « serietà

degli studi valorizzi le capacità dei singoli »: chi, in questa scuola che garantisce a tutti di poter emergere, non ce la farà, sarà giustamente selezionato.

Oltre che più democratica la scuola deve anche essere più funzionale al sistema: la disoccupazione, la dequalificazione sono uno scandalo. Quale il rimedio? Il solito, Programmazione razionale e previdente: operai, tecnici, laureati, ciascuno al proprio posto. Ma il PCI sa bene che una scuola democratica, razionale « se-

ria » nessuno può ragionevolmente aspettarsela dalle autorità che ora sovrintendono alla scuola. Ed ecco il suo cavallo di battaglia: la gestione sociale. Basta con il bieco autoritarismo da una parte e con il nullismo dei cosiddetti rivoluzionari dall'altra: dev'essere dato democratico riconoscimento, nel governo della scuola, a tutte le componenti scolastiche ed extrascolastiche interessate alla scuola (enti locali, consigli di zona e di quartiere, sindacati), e se le famiglie, gli insegnanti, i consigli di zona formassero una maggioranza di destra, dove va a finire il controllo democratico? O, basta, secondo il PCI, la presenza di qualche sindacalista, di qualche uomo di sinistra a garantire il libero dibattito, la « dialettica democratica »? Quanto agli studenti, a cui il PCI generosamente riconosce il merito di avere iniziato la critica ai contenuti e alle strutture autoritarie della scuola, è arrivata l'ora di smettere di giocare alla rivoluzione, di mettersi a ricostruire. C'è posto anche per loro nella gestione democratica della scuola: purché ci entrino in punta di piedi, con ordine, organizzati in parlamentini che riproducano le organizzazioni dei partiti: ecco come si fa a ridare diritto di parola nelle scuole ai fascisti e ai reazionari.

Questo obiettivo della gestione sociale è la spia di quello che il PCI vuole per la scuola: avere potere all'interno delle sue strutture, per realizzare, con continui patteggiamenti e compromessi con le destre, una scuola un po' meno costosa, un po' più democratica, che selezioni un po' meno, un po' più razionale. Non gli è bastato quel miracoloso compromesso — raggiunto in parlamento — di cui si vanta tanto, la scuola dell'obbligo, il cui carattere antidemocratico e classista, è ora messo sotto accusa e contestato da ogni parte?

MILANO - SCALFARO PREPARA L'INIZIO DELLE SCUOLE Rappresaglie contro due insegnanti

MILANO, 22 settembre

« Non permetterò che le cattedre vengano usate per fare politica » aveva dichiarato programmaticamente quest'estate il ministro Scalfaro. In questi giorni, a Milano, le prime avvisaglie di questo programma: mentre si annunciano per i primi giorni di ottobre le visite di ispettori ministeriali nelle scuole più combattive, in cui gruppetti di insegnanti hanno, in modo più o meno esplicito, partecipato alle lotte (e questa presenza inquisitoria, prima ancora che l'anno scolastico abbia inizio e gli studenti possano riorganizzarsi non può avere che un significato minaccioso) sono scattati dei veri e propri provvedimenti repressivi: colpiti due insegnanti colpevoli di avere appoggiato le lotte dello scorso anno contro la selezione.

In giugno, il presidente del Molinari, Antonio Peretto, in fama di democratico e antifascista, aveva abbassato d'autorità i voti presentati agli scrutini dell'insegnante di scienze di una delle classi più dure dell'istituto, che « meritava una punizione ». Denunciato per abuso di potere da questa compagna, che non ha trovato niente di meglio che ricorrere alla legge, dato che, chiusa la scuola, gli studenti non erano in grado di organizzare una risposta, il preside Peretto si è rifatto a settembre: accusata di non avere protetto a sufficienza alcuni studenti fascisti, durante una operazione di « pulizia » della scorsa primavera, la compagna è stata interdetta (cioè non può rimetter piede nell'istituto in quanto indesiderabile e rischia di essere buttata per sempre fuori della scuola).

Provvedimento diverso nella forma, ma identico nella sostanza, quello contro un insegnante di Sesto del TIC, dove lo scorso anno scolastico era iniziato con una delle più belle

lotte contro la selezione: assemblee aperte, partecipazione di avanguardie operaie ai collettivi studenteschi, blocco degli scrutini, intervento della polizia, venti denunce, il tutto nell'indifferenza più sfacciata del PCI e con l'aperta ostilità della FGCI. A uno dei tre insegnanti, che più apertamente hanno partecipato alla lotta, è stato in questi giorni comunicato un provvedimento punitivo che lo butta fuori dall'istituto.

A Milano, mentre la CGIL scuola tratta ad alto livello per ottenere provvedimenti meno duri — di casi del genere se ne aspettano altri, per lo meno nelle scuole onorate lo scorso anno da visite di ispettori, questi due provvedimenti parlano comunque già abbastanza chiaro: il governo non è disposto a tollerare cedimenti e indulgenze da parte degli insegnanti; l'autunno è vicino e tutti i mezzi devono essere usati perché, almeno nelle scuole sia tranquillo.

COORDINAMENTO STUDENTI MEDI

Si comunica che la commissione nazionale scuola ha convocato una riunione di coordinamento degli studenti medi a Roma, venerdì 29 settembre 1972 ore 9.

Tutte le sedi in cui è in piedi un intervento sui medi o che intendono iniziarlo devono mandare un delegato. L'ordine del giorno della riunione, su cui è necessario convocare delle riunioni di medi nelle singole sedi, è: « Discussione sui contenuti, le proposte, gli obiettivi, le prospettive di lotta del movimento in vista dell'apertura dell'anno scolastico ».

LA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

L'indirizzo della sede è: VIA DEI MARSI 19. (La sede è raggiungibile a piedi dalla stazione Termini; chiedere del quartiere S. Lorenzo).

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Pedagogia: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA

Assemblea al policlinico

Si prepara la mobilitazione per lo sciopero nazionale degli edili

ROMA, 23 settembre

Dopo 3 mesi di lotta gli operai e gli impiegati della Voxson hanno imposto la revoca dei 61 licenziamenti. Durante questi mesi le iniziative di lotta non solo sono costate molto care ai padroni, riducendo la produzione ad un terzo dei 130 punti di cottimo normali, ma hanno visto saltare la separazione tra operai e impiegati, malgrado i tentativi di ricattare questi ultimi discriminando su alcuni aumenti già previsti. Ma l'aspetto più importante di questa lotta è il ruolo di avanguardia che essa ha assunto rispetto alle altre fabbriche colpite da licenziamenti, serrate e cassa integrazione. Questo ha spinto l'unione degli industriali romani, diretta da quel Fiorentini che ha licenziato 43 operai proprio in questo periodo, verso una linea intransigente. Andreotti invece, offrendo all'azienda finanziamenti e generiche promesse sull'introduzione della TV a colori, (di cui la Voxson ricopre il 20 per cento circa della produzione italiana) ha voluto chiudere la vertenza

in fretta, facendo riassumere i licenziati e sperando in tal modo di evitare lo sciopero generale a Roma. Chiudendo questa lotta crede di fermare uno dei punti più caldi di pressione operaia verso l'unificazione delle varie categorie e delle lotte per la casa e contro i prezzi.

Fin dal 6 settembre infatti, in un attivo di delegati, è stata avanzata dai metalmeccanici la richiesta di uno sciopero generale, che nonostante le numerose sollecitazioni è caduta nella indifferenza totale dei vertici sindacali.

L'attacco al proletariato romano non riguarda solo gli operai di fabbrica e gli edili, ma investe anche il settore dei servizi (lavoratori del policlinico e dipendenti delle cliniche private) e le situazioni in cui è in piedi la lotta contro gli affitti (si parla di 5000 sfratti a Roma). In queste ultime settimane i cambi del policlinico e i lavoratori di Villa Domelia hanno risposto ai licenziamenti con molta durezza. Hanno posto il problema del controllo della salute da parte di tutti i proletari, contro

le speculazioni delle cliniche private e degli ospedali, portando allo sciopero i 7000 lavoratori delle cliniche.

Hanno portato avanti il collegamento con le altre categorie in lotta anche intervenendo al consiglio di zona della Tiburtina sulla questione dello sciopero generale del Lazio e costringendo il consiglio d'ospedale del Policlinico ad esprimersi in favore di tale iniziativa. All'interno dei comitati di quartiere si sta preparando la mobilitazione contro gli sfratti che cominciano ad arrivare.

All'assemblea che si è tenuta questa mattina al policlinico hanno partecipato i comitati di lotta del Policlinico, di Villa Domelia, il consiglio del Policlinico, dei compagni dell'Enel, della Sip, dell'Alitalia, il consiglio di zona della Tiburtina, i comitati di lotta per la casa della Magliana, di Portonaccio, del Prenestino e di Val Melaina.

Tutti sono d'accordo di partecipare al corteo degli edili di mercoledì 27. Questa giornata, se non si riuscirà a far indire proprio per il 27 lo sciopero generale, deve diventare una scadenza per tutto il proletariato romano in lotta per i prezzi, per le case, per l'occupazione. A nulla è servito il tentativo dei rappresentanti del consiglio dei metalmeccanici della Tiburtina di sabotare la mozione conclusiva in cui, tra l'altro, si richiedeva lo sciopero generale del Lazio.

Questi rappresentanti (in particolare modo Vasta, del direttivo provinciale

Fiom) non hanno sottoscritto la mozione dicendo che l'avrebbero poi discussa « nelle loro strutture ».

Anche la giornata del 28 settembre, in cui scade il termine degli sfratti a Portonaccio ed è indetto lo sciopero dei chimici, sarà una giornata di mobilitazione.

La mozione si chiude con un appello alla mobilitazione per liberare Valpreda, Gargamelli e Borghese.

Alla fine dell'assemblea i compagni hanno fatto un corteo molto combattivo per i viali del policlinico fin sotto il Padiglione dove si trova il compagno Valpreda per confermarci l'appoggio militante di tutti i rivoluzionari.

ROMA, 23 settembre

Ieri mattina alle 11.30 mentre era in corso la mobilitazione per l'assemblea unitaria di domani, trenta fascisti del FUAN hanno assalito un compagno di L.C. che si stava recando all'appuntamento con i lavoratori del policlinico, davanti ai cancelli del policlinico stesso.

La reazione dei lavoratori è stata pronta ed ha impedito che il compagno subisse gravi danni. La provocazione è molto grave ed è non soltanto contro Lotta Continua, ma contro la mobilitazione generale di domani. Dalla chiusura della lotta alla Voxson alle squadracce fasciste Andreotti vuole dividere i lavoratori ma non ci riuscirà.

40 DETENUTI IN LOTTA NEL CARCERE DI UDINE

Una notte sul tetto 12 richieste al procuratore

Che le deve rendere pubbliche con un comunicato stampa

UDINE, 23 settembre

Per tutta la notte di venerdì e fino alle dieci di stamattina, c'è stata lotta nelle carceri di via Spalato. Dopo la fine della televisione, alle undici di sera 40 detenuti sono arrivati fino al tetto passando per il braccio dell'ultimo piano. Hanno steso una striscione: « vogliamo un codice nuovo », con una falce e martello. Hanno chiesto di parlare con il procuratore generale della repubblica di Trieste. E questo non a caso. Infatti avevano ben pochi motivi di fidarsi di Oliviero Dregani, procuratore della repubblica di Udine. Durante l'ultima rivolta, quella dell'aprile '71, non venne mantenuta alcuna delle promesse o mezze promesse fatte allora, mentre all'interno del carcere la vita diventava sempre più dura. Solo quest'anno novanta denunce contro i secondini sono state inviate alla Procura generale. Che poi ci sono arrivate è un altro discorso. Ed anche per questo i detenuti chiedevano del procuratore generale affiancato da due rappresentanti della stampa, per far la storia delle sevizie, delle bastonature, dei secondini che di notte entrano nelle celle di punizione con i legni e le urla le sentono tutti.

Quando all'una di notte Dregani è salito sul camminamento del muro di cinta ha dato mezz'ora di tempo per presentare le richieste e far cessare la protesta. La risposta dei detenuti è stata molto semplice: « se ci mandate su i poliziotti, noi ci buttiamo giù. Ma buttiamo giù noi e loro » e si sono rifiutati di rientrare nelle celle. La protesta è durata tutta la notte fino a stamattina, mentre all'interno del carcere si acquartiera-

vano i poliziotti e all'esterno arrivavano i baschi neri del battaglione mobile di Gorizia. Questa mattina i detenuti presentavano una serie di richieste in 12 punti, e poi rientravano nelle celle. Dregani in persona dovrebbe presentare questo comunicato ai giornalisti oggi alle ore 16. Dregani ha già detto che ci saranno come al solito dei trasferimenti. Ma una cosa è certa: per la prima volta questa lotta è uscita dal silenzio nel quale le altre lotte a Udine erano state sempre sepolte. Oggi, fuori dal carcere c'erano compagni e proletari.

Questi sono i dodici punti delle richieste dei detenuti:

- 1) Accelerazione della riforma legislativa penale giudiziaria.
- 2) Maggiore liberalizzazione della corrispondenza. Un unico censore (attualmente le lettere le leggono anche i secondini).
- 3) Colloqui più agevolati.
- 4) Possibilità di colloquio anche con i non parenti.
- 5) Comportamento reciprocamente corretto tra guardie e detenuti.
- 6) Una più adeguata retribuzione per quelli che lavorano.
- 7) Aumento dei posti di lavoro.
- 8) La responsabilità di eventuali danni arrecati sia considerata collettiva e non soggettiva.
- 9) Un muro per isolare i cessi.
- 10) Vitto migliore.
- 11) Una commissione vitto.
- 12) Garanzia che questi punti vengano pubblicizzati con un comunicato stampa del procuratore a cui sono stati consegnati.

ROMA - RICOMINCIA LA LOTTA PER LA CASA

Blocchi stradali a Borgata Gordiani e a Borghetto Prenestino

ROMA, 23 settembre

A Roma è ricominciata la lotta per la casa. Dopo i blocchi stradali della settimana scorsa a Borgata Gordiani, ieri sera i baraccati hanno bloccato sia via Prenestina che via Teano (a Borgata Gordiani).

Sulla Prenestina, grossi gruppi di gente del borghetto picchettavano il blocco discutendo nei capannelli che si erano formati e distribuendo volantini di spiegazione. I lavoratori di altre zone, che si erano fermati a discutere, erano d'accordo sul diritto di tutti a vivere in una casa decente e a pagare un affitto basso.

Ragazzi, donne coi bambini, e molti operai edili gridavano slogan molto duri contro il comune e contro la polizia, intervenuta in forze.

I poliziotti avevano l'incarico di individuare gli organizzatori: un compito davvero difficile perché sia a Gordiani che al Prenestino tutti si davano da fare lanciando slogan e si organizzavano.

Al Prenestino verso le 21, quando la gente se ne stava andando, la po-

lizia ha cominciato a sparare i lacrimogeni, stando a distanza perché di avvicinarsi troppo al borghetto aveva paura. Hanno colpito un ragazzo a una gamba. Subito gli altri ragazzi, le donne e tutti quelli che c'erano hanno efficacemente reagito con una fitta sassaiola.

Anche a Gordiani è stato un poliziotto a provocare gli scontri lanciando un pezzo di legno infuocato contro un dimostrante. E anche qui la gente ha immediatamente risposto.

Tutti i giornali hanno dato la notizia dei blocchi stradali fatti dai baraccati; ma il Giornale d'Italia e l'Unità (che non perdona ai baraccati di essersi organizzati autonomamente, rifiutando il controllo dell'UNIA) scrivono che i gruppi esterni hanno fatto degenerare la situazione. I giudizi rabbiosi della stampa non fanno certo paura ai baraccati che stanno invece superando l'isolamento e collegandosi tra loro: martedì si terrà una prima assemblea comune tra gli abitanti di Borgata Gordiani e quelli del Borghetto prenestino.



GENOVA

6 case occupate al CEP

I proletari si vanno a prendere le case, i padroni decidono il coprifuoco. Da otto anni al CEP di Prà ci sono case popolari disabitate. Dovevano assegnarle ad agosto, ma lo IACP non è riuscito ancora a decidere chi aveva più raccomandazioni, dette anche « punti ». Allora sei famiglie, senza nemmeno essersi messe d'accordo fra di loro, sono andate, mobili, bambini e tanta decisione a scegliersi finalmente una casa, dopo tanti tuguri e tante domande di alloggio. Sono arrivati i carabinieri, a vedere se c'entravano mica quelli della Lotta Continua e a dire ai proletari che quelle case non erano loro, che i meridionali hanno troppi figli, che sono tutti mafiosi ecc. Sono andati quelli dello IACP e hanno provato a mandarli allo « smistamento », un ghetto comunale per quelli che non hanno casa, un vero e pro-

prio campo di concentramento. I proletari gli hanno risposto che loro erano anche disposti a cambiare casa, bastava che gliene dessero una uguale e magari più bella e a poco prezzo, che allo « smistamento » ci andassero a vivere i padroni o i poliziotti, che loro non ci andavano proprio. Visto che le « buone » non servivano i carabinieri li hanno denunciati e lo IACP ha fatto intorno al palazzo una specie di coprifuoco con guardiani e cani lupo per impedire che arrivino altre famiglie, che impediscono di uscire di sera a tutti tranne i capifamiglia. Il PCI tace e fa di tutto perché le famiglie rimangano isolate, ma tutto questo è servito solo a far capire alle famiglie che invece la cosa più importante è proprio spezzare questo isolamento e decidere insieme le iniziative; il primo passo è stato un volontario rivolto a tutti i proletari.

ALLA POLLICE DI BARI

La "vittoria" sindacale: il decreto di Andreotti

In questa fabbrica metalmeccanica, già « salvata » dalla GEPI per intercessione dell'allora senatore del PSI, Formica, nell'ultimo mese le minacce di cassa integrazione erano tornate a farsi pesanti. Stavolta però gli operai non hanno più atteso che qualche politico andasse a fargli promesse; hanno cominciato a far sciopero 15 minuti ogni ora.

Venerdì pomeriggio il sindacato ha convocato un'assemblea e ha comunicato che una nuova vittoria era stata raggiunta: l'impegno del padrone a dividere in parti uguali la cassa inte-

grazione tra tutti gli operai anticipando i soldi della cassa integrazione e garantendo il posto di lavoro a tutti. Insomma, i sindacalisti non hanno fatto altro che prendere. Il decreto governativo fatto da Andreotti l'8 agosto, condirlo di qualche promessa padronale, e presentarlo alla classe operaia come una conquista della lotta; un decreto che è stato fatto apposta per spegnere la tensione determinata dall'attacco all'occupazione e al salario, per dar via libera ai licenziamenti, alle sospensioni, alla chiusura della fabbrica.

MIRA LANZA

Dopo l'ultima provocazione sciopero di 24 ore

MARGHERA, 23 settembre

Dall'inizio della lotta contrattuale dei chimici a Marghera, la Mira Lanza è stata la fabbrica più colpita dagli attacchi della polizia. Ogni picchetto è stato caratterizzato dai tentativi di crumiraggio degli impiegati sempre saldamente appoggiati dai carabinieri che non hanno mai esitato ad intervenire contro gli operai. Sono sempre stati all'ordine del giorno scontri tra operai e dirigenti dell'azienda. L'ultimo atto della provocazione della Mira Lanza si è verificato giovedì scorso quando la direzione dopo un picchetto particolarmente duro ha denunciato due operai e ne ha sospesi altri due per tre giorni. Appena la notizia è girata in fabbrica si è manifestata la volontà precisa di rispondere con forza a questa provocazione. Venerdì mattina un'assemblea generale ha deciso ed attuato uno sciopero di 24 ore che ha mostrato la volontà di lotta di questa fabbrica che, isolata dal resto di Porto Marghera, è sempre stata usata per gli attacchi del

padrone. Bisogna ricordare che proprio la detergenza, categoria di cui la Mira Lanza fa parte, non si è mai presentata al tavolo delle trattative, rifiutando così nei fatti l'accorpamento con i chimici che è uno dei punti fondamentali del contratto.

Cefalù (Palermo)

CHIUSO LO SCIOPERO ALLA DI PASQUANTONIO

CEFALÙ, 23 settembre

Merccoledì sera, dopo 13 giorni di sciopero alla « Di Pasquantonio », una impresa che ha l'appalto di un tratto dell'autostrada Palermo-Messina, c'è stato un incontro al comune di Cefalù tra i sindacalisti della CGIL, e l'appaltatore; erano presenti il sindaco e tre assessori.

Gli operai chiedevano da tempo l'indennità di mensa, trasporti e turni, ma Di Pasquantonio aveva posto come pregiudiziale alle trattative che gli operai ritornassero al lavoro e che alla discussione partecipasse solo una delegazione di non più di tre persone.

Il segretario del PCI di Cefalù però, spalleggiato dai sindacalisti, e in barba alle decisioni degli operai, ha costituito la delegazione e se ne è andato a trattare.

La trattativa si è trascinata a lungo, e alla fine alla ripresa del lavoro ci si è giunti: dove il padrone da solo non era riuscito, c'è riuscito con l'aiuto dei sindacalisti, che ancora una volta si sono sventati la lotta degli operai.

ITALSIDER DI BAGNOLI

UN'ASSEMBLEA DI 3.000 OPERAI

BAGNOLI, 23 settembre

Il giorno 22 settembre entrando in fabbrica troviamo un avviso dell'esecutivo sulla porta: alle ore 9.30 fino alle 12.20 un'ora di assemblea. Senza specificare se retribuita o no. Specificavano che ci sarebbe stato un segretario provinciale, ma non era indicato l'ordine del giorno.

Comunque all'assemblea ci andiamo tutti, operai delle ditte e dell'Italsider.

Fino dalle 9 e un quarto aspettiamo i menestrelli, che naturalmente si fanno aspettare.

Intanto nei capannelli si discuteva. Da una parte si sentiva dire: « i cantastorie certamente arriveranno in ritardo in modo da dire quattro chiacchiere senza lasciarci il tempo di intervenire ». Altri: « vi farò vedere che diranno che questo non si può fare, quello non si può chiedere, dei livelli ora non bisogna parlare (perché hanno capito che abbiamo capito che è una fregatura) e alla fine dovremo dare noi qualcosa al padrone ».

Alle 10 si presenta il segretario della CGIL Ridi, famoso perché nell'assemblea del 18 luglio disse che il più grave problema all'Italsider è l'eccesso di assenteismo operaio. Vale la pena di ricordare che negli ultimi giorni l'Italsider ha mandato lettere di ammonizione e minacce di licenziamento agli operai assenti. Dice: « Allora compagni come voi già sapete... ».

« Ferma! » — dice un operaio della LD seduto poco distante — « noi sappiamo una cosa, anzi troppe cose: che con i livelli ci avete fregati, con la polivalenza pure, e anche con la mensa, e adesso ci volete fregare anche con il contratto, perché sicuramente la piattaforma l'avete già preparata, già presentata e forse l'avete pure firmata. Invece noi vi diciamo che la mensa fa schifo, come pure i livelli... ». Tutti gli operai: « E' vero, è vero ».

Ridi: « Senti compagno, non è questo il momento di parlare dei livelli ».

Fischi.

Operaio: « Il fatto è che voi dopo che ci avete fatto avere una fregatura dai padroni non ne volete più parlare. Ebbene allora che cazzo ci sta in questa piattaforma? Noi non vogliamo fare la rotazione, che rotiamo per dieci anni e stiamo sempre allo stesso livello, mentre i viveri, il fitto, tutto è aumentato! ».

Ridi: « Però, cari compagni... ».

Un altro operaio, togliendo il megafono dalle mani di Ridi: « Un momento noi siamo delle ditte e l'esecutivo ci ha obbligato a fare lo straordinario, tieni, rispondi » [ridando il megafono nelle mani di Ridi].

Ridi: « Compagni io non sono venuto qua per sentire queste assurdità ».

Grande confusione nell'assemblea, fischi e pernacchi.

« Allora che sei venuto a fare, te ne puoi andare, abbiamo la pancia piena delle tue chiacchiere ».

Ridi: « Va bene compagni allora diciamo che l'assemblea è sciolta e che io me ne vado ».

In coro gli operai: « E vattene! Cosa aspetti? Che ti cacciamo noi?! ».

A questo punto interviene un delegato del PCI: « Calma compagni, calma. Ci vogliamo rendere conto che così facendo facciamo il gioco del padrone, io sono a conoscenza di parecchi fatti dell'andazzo dell'esecutivo e dei sindacati e questo andremo a dirglielo in faccia lunedì al consiglio di fabbrica, poi per quanto riguarda la piattaforma nemmeno io sono d'accordo con quello che hanno scritto i sindacati... ».

Dall'assemblea: « Allora se non sei d'accordo perché li difendi? ».

Delegato PCI: « Ma non si tratta di difenderli, però cerchiamo di fare qualcosa insieme, quindi lasciamo parlare il compagno Ridi e poi diciamo quello che pensiamo ».

Dall'assemblea: « E parla allora, ma sappiamo già quello che dici. Questo adesso cerca di addormentarci. Sempre le solite chiacchiere ».

Ridi: « Io sono d'accordo, sono giuste le vostre richieste, ma non si può chiedere, chiedere chiedere, perché il padrone è anche disposto a dare, ma a che prezzo? E' questo che bisogna capire, cari compagni. Se noi chiediamo troppo: 1) il padrone non ce lo dà; 2) aumenteremo i prezzi; 3) bisogna tenere presente la disoccupazione. Non dobbiamo pensare solo a noi, ma anche ai disoccupati ».

Assemblea: « Benissimo! Allora facciamo 36 ore così potranno lavorare tutti ».

Ridi: « Ma dobbiamo tenere conto dell'opinione pubblica, delle iniziative sociali come gli ospedali, le case, le scuole... ».

A questo punto lasciamo perdere la cronaca, perché anche se istruttiva diventa troppo lunga. Cerchiamo solo di riassumere fedelmente. Era la prima volta che gli operai si potevano esprimere tutti insieme. Le loro richieste erano chiare e solo chi era contrario faceva finta di non capirle. Le richieste sono:

Abolizione delle ditte con assunzione di tutti all'Italsider, quattordicesima, 36 ore settimanali, passaggi automatici da un livello all'altro, reale parità tra operai e impiegati.